

Rassegna Stampa

dei

25 maggio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'INTERVISTA

CUTRONE: CRISI
PROFONDA
L'EDILIZIA
NON DECOLLA

→ GIUFFRÉ A PAGINA 2



«GARE BLOCCATE E CAOS SULLE NORME COSÌ L'EDILIZIA NON DECOLLA»

Qual è lo stato dell'economia siciliana? Ne parliamo con esperti e protagonisti del mondo bancario e imprenditoriale. Abbiamo intervistato Vittorio Messina di Confesercenti, Sebastiano Musso di Unicredit e presidente regionale Abi, Stefano Barrese di Intesa Sanpaolo. Oggi sentiamo Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia.

PALERMO

Tra 120 e 140 mila posti di lavoro persi in dieci anni, un crollo delle gare d'appalto (-32% l'importo di quelle pubblicate in gazzetta fra gennaio e aprile di quest'anno e lo stesso periodo dello scorso anno, 33 milioni in meno) e un nuovo codice degli appalti che se da un lato mette le imprese siciliane al pari con le altre, ancora stenta a decollare in questa prima fase. Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, prova a tracciare un quadro del settore edile, da sempre pezzo importante dell'economia siciliana.

Sull'applicazione della nuova normativa, compresa

la necessità che le stazioni appaltanti si dotino di adeguate professionalità per celebrare velocemente le gare con norme più complesse. Ance nazionale, Ance Sicilia e Ance Palermo si confronteranno venerdì, a Palazzo De Seta in un convegno su «Cosa cambia in Sicilia col nuovo codice degli appalti».

*** **La Sicilia è sulla buona strada per uscire dalla crisi?**

«Assolutamente no. Il prossimo 10 giugno presenteremo a Palermo il rapporto congiunturale della Sicilia, un'analisi di tutti gli aspetti dell'economia siciliana. Sa-

rà un momento di sintesi e di riflessione. Da questo rapporto emerge che la Sicilia è in profonda crisi da tutti i punti di vista: lavoro, occupazione, investimenti. Non decolla niente».

*** Quali sono oggi le difficoltà che vive il settore dell'edilizia?

«Oggi si vive un momento di blocco determinato dall'introduzione del nuovo codice degli appalti, difficoltà che non viviamo solo in Sicilia. Tutte le gare antecedenti all'entrata in vigore sono salve ma c'è una diatriba perché molti enti hanno inviato i bandi prima e sono stati pubblicati in gazzetta dopo. In questo senso, abbiamo presentato un interpello all'Anac per capire qual è la normativa da applicare. Fra queste ci sono due gare importanti: a Messina, per il collegamento fra viale Gazzi e l'approdo Fs (27 mln) e quella del Libero consorzio di Ragusa, per il collegamento fra la Ss115 e l'aeroporto di Comiso (9 mln). La prima è stata revocata, sulla seconda pende un pre-ricorso».

*** Il nuovo codice, al di là della fase transitoria, può essere d'aiuto al settore?

«A regime darà più forza alle aziende, ma solo quando l'Anac avrà esplicitato tutte le linee guida. Nel nostro territorio però facciamo chiarezza: dopo vent'anni siamo finalmente allineati al resto d'Italia. Per noi costruttori significa che saremo uguali alle altre imprese e la concorrenza sarà ad armi pari con le altre aziende».

*** Oggi cosa serve al settore edilizio per essere aiutato?

«Serve che ci sia da parte della pubblica amministrazione un po' di buon senso, in Sicilia assistiamo a un tracollo anno dopo anno. Dal riepilogo delle gare in pubblicazione emerge che fra gennaio e aprile sono state avviati appalti per 67 milioni, comprese le due gare in bilico, il 32% in meno rispetto allo scorso anno. Ad aprile 2015 erano state pubblicate gare per quasi 100 milioni».

*** Quali sono oggi gli ostacoli principali?

«È tutto bloccato, una grande massa di oltre 100 gare ferma agli Urega e alle stazioni appaltanti, non riescono ad arrivare alle aggiudicazioni. Una situazione che all'assessorato conoscono e ci è stato assicurato che provvederanno. C'è da considerare che le aziende per partecipare alle gare prestano fidejussione, fidi che restano congelati per 6, 7, 8 mesi e che, raggiunto il plafond, ci impediscono di partecipare ad altre gare».

*** Qual è il prezzo che l'edilizia ha pagato in questi anni alla crisi?

«Negli ultimi dieci anni sono stati persi fra 120 e 140 mila posti di lavoro, tenendo conto anche dell'indotto. Le aziende sono state costrette a licenziare».

*** A un anno e mezzo delle elezioni cosa serve da parte del governo regionale?

«Serve un po' di buon senso, mettere in atto norme che permettano alle pubbliche amministrazioni di risolvere quei piccoli problemi che impediscono ai progetti già finanziati di andare in pubblicazione. Come Ance abbiamo fatto uno studio, un elenco presentato all'Ars e al governo: ci sono 457 opere ferme, abbiamo indicato le criticità e le soluzioni».

*** I patti (quello per Palermo e per Catania già firmati, quello per la Sicilia in via di definizione) possono essere un aiuto?

«Sono strumenti utili ma devono avere le possibilità di decollare subito. Col nuovo codice ad esempio sono a rischio più di un miliardo di opere relative alla depurazione perché i cosiddetti "appalti con progetto integrato" non sono più previsti. Sono opere che dovevano andare in appalto, se il commissario, l'assessore Contrafatto, non potrà derogare a questa norma i progetti vanno riaggiornati col rischio di perdere i finanziamenti».

(*STEGI*)

**Per il presidente dell'Ance Sicilia:
l'entrata in vigore del nuovo
Codice degli appalti ci allinea dopo
20 anni al resto del Paese**

**Ma su molti appalti non si capisce
quali regole applicare, se le
vecchie o le nuove. Abbiamo
chiesto all'Anac di fare chiarezza**

L'INTERVISTA A SANTO CUTRONE

di Stefania Giuffrè



Santo Cutrone, presidente dell'Ance Sicilia



L'edilizia stenta a risollevarsi. Secondo l'Ance in dieci anni sono stati persi tra 120 mila e 140 mila posti

Piano per la Sicilia senza progetti

E si rischia di perdere 2,3 miliardi di finanziamenti per infrastrutture strategiche

Per poter ottenere 2,3 miliardi di finanziamenti dal governo nazionale da spendere in infrastrutture strategiche bisogna presentare progetti già pronti per essere avviati. La Regione siciliana si è invece limitata a dividere la spesa per macro aree, con un piano generico di interventi. Alle accuse di ritardo nella definizione dei progetti, gli assessori replicano: «Abbiamo tempo sino al 26 maggio». Che è domani.

GIANCARLO COLOGGI, LILLO MICELI PAGINE 2-3



Delrio: «Sono 418 le opere strategiche»

«Costano 362 milioni, finanziato il 70% di quelle considerate prioritarie, bisogna arrivare al 100%»
Il 46% degli investimenti rivolto alle ferrovie, il 16.5% alle metropolitane e il 31.5% alla rete stradale

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Servono più di 362 miliardi di euro per finanziare le 418 opere pubbliche inserite nella Programmazione delle infrastrutture strategiche del periodo 2001-2015. La stima di costo è aggiornata al 31 marzo 2016 e fa parte della fotografia della situazione infrastrutturale italiana scattata dal decimo Rapporto sulle Infrastrutture Strategiche presentato ieri alla Camera.

Le opere prioritarie, ossia quelle elencate nell'allegato infrastrutture del Def 2015, sono venticinque e il loro costo (pari a 90,1 miliardi) rispetto allo scorso anno si è ridotto di 17,7 miliardi di euro (-16,4%). Un risultato che si deve all'aggiornamento dei costi, prevalentemente in riduzione, di alcuni progetti, soprattutto della autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e della Strada statale 106 Jonica. Se, infatti, la prima è passata da 10,6 miliardi (costo a dicembre 2014) a 9,1 miliardi, l'ammodernamento e la messa in sicurezza della SS 106 Jonica è sceso addirittura «da 20 a 4,2 miliardi», evidenzia il

Rapporto, in cui si legge che queste riduzioni sono in parte imputabili alla nuova strategia di Anas per completare e mettere in sicurezza la rete stradale esistente, che privilegia interventi di sistemazione e messa in sicurezza della rete stradale esistente rispetto a nuove opere.

Sempre riguardo alle opere infrastrutturali prioritarie, «oggi ne sono finanziate il 70%, dobbiamo arrivare al 100%». Ha commentato il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, dando anche notizia del fatto che a breve usciranno dal suo Ministero le linee guida per la selezione delle opere pubbliche, che saranno basate su «criteri di valutazione e di selezione trasparenti, condivisi e discussi insieme col Parlamento e con tutti».

Una «buona notizia» secondo il ministro Delrio è poi quella che riguarda l'aumento del valore dei bandi di

gara, che nell'ultimo biennio sono tornati a crescere (dopo 12 anni di riduzioni hanno segnato un aumento del 21% complessivo) e che rispetto agli importi hanno aumentato il loro valore del 46%.

Sulle politiche da seguire poi per la realizzazione di opere pubbliche, «bisogna abbandonare l'idea dell'annuncio solo per dare contentini alle popolazioni locali». Ha commentato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che ha partecipato alla presentazione del Rapporto, sottolineando che in questo settore: «Bisogna fare una revisione dei progetti, rivedere tutto quello che c'è in campo, abbiamo bisogno di risorse e bisogna co-

minciare mettendo in campo quelle che già ci sono, evitando gli eccessi di risorse private».

«Il Rapporto evidenzia un nuovo corso rispetto al passato - sottolinea Ermete Realacci (Pd), presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera -. Nella definizione delle opere prioritarie viene data una forte priorità alle infrastrutture ferroviarie, che rappresentano il 46% degli investimenti,

e alle metropolitane, cui va il 16,5% degli investimenti, mentre le opere stradali incidono per il 31,5%. Le opere su ferro, dunque, non sono più "figlie di un dio minore", ma si dimostrano strategiche a pieno titolo».

Raffaele Cantone:

«Bisogna fare una revisione dei progetti, abbiamo bisogno di nuove risorse»

Il rapporto. Il ministro insieme con il presidente dell'Anticorruzione presenta lo stato dei lavori. Diminuiti i costi della Salerno-Reggio Calabria e della Statale 106 Jonica

L'ANAS**RECORD BANDI**

L'Anas archivia il 2015 con un utile netto di 16,7 milioni (in linea con i 17,6 mln del 2014) e un numero di gare bandite senza precedenti, oltre 1.000 per un valore di 1,1 miliardi. E si prepara ad investire oltre 20 miliardi in cinque anni per la manutenzione di 3.600 chilometri di strade. Questi i principali numeri esaminati dal consiglio di amministrazione che ha approvato il bilancio dello scorso anno e ha anche dato il via libera al nuovo Piano industriale 2016-2020. «In questo primo anno di attività il nuovo vertice ha avviato un profondo processo di rinnovamento che

ambisce a restituire all'azienda il ruolo di grande player nazionale del settore infrastrutturale», ha sottolineato il presidente Gianni Vittorio Armani, che quest'anno sarà impegnato nella sfida della possibile integrazione con Fs e della conseguente uscita di Anas dal perimetro della P.a. Nel 2015 Anas ha portato avanti un ambizioso piano di valorizzazione e manutenzione straordinaria; e se l'importo delle gare bandite (1,1 mld) è stato inferiore alle attese per via delle nuove modalità autorizzative degli

interventi e della transizione organizzativa tuttora in atto, il numero di bandi ha toccato livelli record, anche grazie agli accordi quadro, avviati nel 2015 per l'esecuzione più rapida ed efficace di lavori di manutenzione delle pavimentazioni e della segnaletica orizzontale su circa 25 mila km di rete stradali. L'avanzamento nei cantieri in corso ha comportato una produzione di poco superiore a 1,7 miliardi di euro, scontrandosi con difficoltà operative e con la crisi finanziaria del settore: ma grazie alle iniziative messe in atto nel secondo semestre del

2015, Anas vede «buone prospettive di ripresa per il 2016». Per i prossimi anni Anas ha varato un articolato Piano quinquennale di investimenti che prevede oltre 20 miliardi di euro, in gran parte già finanziati, per più di 3.600 km di strade. Inoltre il nuovo Piano industriale, che verrà presentato il 10 giugno, prevede un forte accento sulla qualità del servizio, l'accelerazione della filiera di investimenti, l'inserimento di forza lavoro su strada e ingegneri.

Progetti generici

La Sicilia sarà tra le ultime regioni a firmare con il governo nazionale il "Patto per il Sud" che porterà nelle casse della Regione circa 2,3 miliardi di euro per investimenti. La destinazione dei finanziamenti, in fatti, è obbligata. Non ci sarà alcuna possibilità, come purtroppo più volte è accaduto nel passato, di stornare le risorse per coprire spesa corrente. Gli assessori del governo Crocetta e i rispettivi dirigenti generali hanno tempo fino a domani per valutare i progetti esecutivi da inserire nella proposta definitiva che sarà sottoposta al governo nazionale per la firma congiunta Crocetta-Renzi. Un appuntamento che dovrebbe essere stabilito nei

prossimi giorni. Anche se sui progetti da inserire nel Patto non c'è ancora la decisione ufficiale, si sa che tra gli attrattori culturali che saranno valorizzati vi sono: la Valle dei Templi, la Villa del Casale di Piazza Armerina, l'itinerario Arabo Normanno di Palermo, Monreale e Cefalù, le città barocche del Val di Noto. Circa 600 milioni di euro saranno utilizzati per bonificare le aree colpite dal

dissesto idrogeologico. Un problema che riguarda l'intera Sicilia. Per la manutenzione delle strade statali sono previsti 224 milioni di euro, oltre i 140 milioni di euro destinati alle ex strade provinciali. Il governo regionale ha scelto di non concentrare i finanziamenti su poche grandi opere, ma di intervenire diffusamente su tutto il territorio isolano. Una scelta condivisa da Palazzo Chigi e che dovrebbe consentire di finanziare almeno un progetto per ogni comune.

I fondi destinati al “Piano per la Sicilia” divisi per macro aree

Vinciullo: «Nessun elenco di opere da finanziare»
Gli assessori: «Abbiamo tempo fino a domani»

LILLO MICELI

PALERMO. Ammontano a circa 2,3 miliardi di euro gli investimenti previsti dal “Patto per la Sicilia”, che il presidente della Regione, Rosario Crocetta e il premier Matteo Renzi dovrebbero firmare quanto prima. Sul sito della Regione, ieri, è stata pubblicata la delibera che individua le macro aree alle quali sono destinati gli investimenti: turismo, interventi su poli beni culturali ad alta attrattività, infrastrutture portuali, infrastrutture strategiche, riqualificazione urbana, viabilità, aree industriali, cantieristica navale, contratti di sviluppo, ricerca, misure di accesso al credito, acqua e rifiuti, dissesto idrogeologico, territorio, edilizia pubblica, impiantistica sportiva ed energia alternativa.

La condizione posta dal governo centrale per accogliere le richieste di finanziamento è quella che i progetti siano cantierabili in parte entro il 2016 e in parte entro il 2017. Una scadenza che non è casuale: nel 2018, se non ci saranno elezioni politiche anticipate, si voterà per il rinnovo del nuovo Parlamento, così come “rivisto” dalla riforma costituzionale che abolisce il bicameralismo perfetto, riducendo a 100 i senatori che non saranno eletti a suffragio popolare e rappresenteranno le Regioni. Ma è molto probabile che le elezioni politiche siano anticipate, a prescindere dall'esito del referendum. Se prevarranno i sì, sarà Renzi a chiedere al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, di sciogliere le Camere giacché una, il Senato, sarà stato abolito. Se dovessero vincere i no saranno le opposizioni, a cominciare dalla minoranza Pd, a chiedergli di farsi da parte e di ritirarsi a vita privata, come egli stesso ha sempre detto a proposito del referendum sulle riforme costituzionali. Ad ottobre del 2017 si voterà per rinnovare l'Ars ed eleggere il nuovo presidente della Regione.

Una tempistica elettorale, dunque, che va rispettata a tutti i costi per non vanificare gli effetti che, in termini di consenso, può fruttare l'investimento di una somma colossale in tutte le regioni del Mezzogiorno. In parte sono nuovi finanziamenti, in parte risorse che non sono mai state utilizzate nel passato recente e remoto e che avrebbero potuto essere utilizzate per interventi “anticiclici”, consentendo alla Sicilia di vivere in modo diverso la crisi che negli ultimi dieci anni ha messo in ginocchio l'economia isolana. Vero è che l'allora ministro delle Finanze, Giulio Tremonti, utilizzò i circa 9 miliardi del Fas siciliano per il salvataggio dell'Alitalia, per il pagamento delle multe degli allevatori del Nord che non avevano rispettato le quote latte e per compensare i comuni della soppressione dell'Ici. Ma Tremonti ebbe vita facile perché la Regione siciliana non disponeva di un adeguato parco-progetti.

Per questo motivo, la “conditio sine qua non” per ottenere i finanziamenti è quella che vi siano progetti cantierabili. Sono stati ripescati progetti per la manutenzione ordinaria e straordinaria della viabilità secondaria. Progetti che erano stati redatti dagli uffici tecnici delle ex Province e che dovevano essere finanziati con il capitale sociale della società “Stretto di Messina” quando il governo Prodi decise che il ponte tra “Scilla e Cariddi” non si doveva più realizzare. Alla Sicilia fu assegnata una somma pari a 1 miliardo e 50 milioni, ma dopo la prima tranche Roma chiuse i rubinetti. Adesso occorre fare un salto di qualità, non lasciarsi sfuggire questa occasione, come

spesso è accaduto nel passato. A prescindere dal sapore elettoralistico che il cosiddetto

“Masterplan del Mezzogiorno, sembra avere.

Ma per il presidente della commissione Bilancio dell'Ars, Enzo Vinciullo, «quelle dette sul Patto per il Sud sono tutte castronerie. Martedì scorso la giunta regionale non ha approvato alcun elenco delle opere da finanziarie in Sicilia, si è limitato ad approvare le macro aree su cui, poi, nei modi e nelle forme previste dalla legge, e non dai capricci perso-

nali, calare i singoli progetti». Vinciullo ha rivelato che mercoledì scorso l'assessore al Territorio, Maurizio Croce, e l'assessore alle Attività produttive, Mariella Lo Bello, che aveva convocato in commissione, gli scrissero che ancora la giunta non aveva deliberato sui singoli progetti. Croce e Lo Bello sono stati riconvocati per oggi. «Gli riscriverò la stessa cosa - ha detto l'assessore Croce - perché se Vinciullo avesse letto la delibera, avrebbe visto che è stato dato tempo fino al 26 maggio per aggiornare l'elenco de progetti».

CONDITIO SINE QUA NON

La condizione posta dal governo centrale per accogliere le richieste di finanziamento è quella che i progetti siano cantierabili in parte entro il 2016 e in parte entro il 2017. Una scadenza che non è casuale: nel 2018, se non ci saranno elezioni politiche anticipate, si voterà per il rinnovo del nuovo Parlamento, così come “rivisto” dalla riforma costituzionale che abolisce il bicameralismo perfetto.

Le macro aree alle quali destinare gli investimenti per 2,3 miliardi sono: turismo, beni culturali, infrastrutture portuali e strategiche, riqualificazione urbana, acqua e rifiuti, dissesto idrogeologico, edilizia pubblica, impianti sportivi ed energie alternative

L'opposizione: «Tutte castronerie, la Giunta regionale non ha alcun progetto approvato». Ritardi che rischiano di far perdere i soldi

L'ANALISI

Dino
Pesole*Da un intervento
strutturale
più certezze
per le imprese*

Da ipotesi tecnica allo studio del ministero del Lavoro e della cabina di regia di Palazzo Chigi, a opzione politica concretamente realizzabile con la prossima legge di bilancio. Con l'annuncio di ieri del presidente del Consiglio, Matteo Renzi («Stiamo pensando a rendere stabile la riduzione del cuneo fiscale, puntiamo a ridurre il costo del lavoro per tutti») lo «stato di avanzamento» verso un intervento strutturale in grado di sostenere la ripresa e l'occupazione, registra un obiettivo passo in avanti. In primo luogo, perché Renzi ha chiarito che la strada non sarà quella della proroga degli incentivi disposti nel 2015. Lo scorso anno, il tetto massimo di esonero contributivo per le

assunzioni a tempo indeterminato è stato pari a 8.060 euro. Quest'anno si è passati con la legge di stabilità a uno sgravio contributivo Inps per 24 mesi di 3.250 euro.

Si punta dunque ad abbandonare l'attuale meccanismo del décalage, per privilegiare interventi strutturali e a regime, che ovviamente darebbero maggiori certezze alle imprese. Il costo dell'operazione è strettamente connesso alla scelta finale che verrà adottata. Si va da un onere di circa 1,5 miliardi nel caso in cui si opti per un taglio del costo del lavoro (via contributi) di 4-6 punti, ma solo per i neoassunti, a un costo di 2,5 miliardi l'anno per ogni punto in meno qualora si scelga la strada dell'estensione del

beneficio alla vecchia e nuova occupazione a tempo indeterminato. Si tratterebbe di anticipare al 2017 una misura inizialmente immaginata nel 2018, al termine del triennio di vigenza dell'attuale meccanismo. Opzione da condividere, se – come non mancano di ribadire sia la Commissione europea che il Fmi – si guarda al persistente divario tra il livello complessivo di tassazione applicato in Italia sul cuneo fiscale, e il resto dei paesi europei: 49% contro il 35,9% della media Ocse. In particolare Bruxelles raccomanda di spostare per quanto possibile il prelievo dai fattori di produzione, come il lavoro, verso patrimonio, consumi e ambiente. E il Fmi parla di scelte politiche «anche

difficili» in direzione di una fiscalità «meno distorsiva» e più orientata alla crescita. Al momento, la linea d'azione ipotizzata da Renzi contemplerebbe l'intervento sul cuneo (in linea con quanto già disposto con l'abolizione della componente lavoro dal calcolo della base imponibile dell'Irap), da accompagnare a una prima riduzione dell'Irpef, probabilmente sugli scaglioni intermedi, così da «intervenire sul ceto medio e le famiglie». Dipenderà dalle risorse effettivamente reperibili, nodo che andrà sciolto da qui alla prossima manovra di bilancio, dunque entro ottobre.

IL DM AMBIENTE IN G.U., MA SI DOVRANNO ATTENDERE I DECRETI ATTUATIVI

Sistri snellito e con meno oneri per gli operatori

Snellimento della tempistica per la comunicazione telematica dei dati, riduzione dei contributi per le imprese che pur non avendone l'obbligo aderiscono volontariamente al Sistri e riduzione degli oneri di dotazione informatica per i trasportatori di rifiuti. Queste le principali novità del decreto Minambiente 30 marzo 2016, n. 78, pubblicato sulla *G.U.* n. 120 di ieri e in vigore dall'8 giugno prossimo, recante «disposizioni relative al funzionamento e ottimizzazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti in attuazione dell'articolo 188-bis, comma 4-bis, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152». Il provvedimento, che sostituisce il cosiddetto «Testo unico» Sistri (dm 52/2011), presenta molte innovazioni che non saranno però immediatamente esecutive, ma agganciate all'adozione di ulteriori decreti ministeriali e alla individuazione del nuovo gestore del servizio di tracciamento telematico dei rifiuti (si veda *ItaliaOggi* del 14 maggio e *ItaliaOggi Sette* del 16 maggio scorso). Circa i soggetti obbligati all'iscrizione, a differenza dell'uscente «T.u. Sistri», il nuovo decreto non ne riprodurrà il novero, ma si limiterà a effettuare un secco rinvio ai soggetti individuati dall'articolo 188-ter del dlgs 152/2006 (confermando dunque anche la validità delle deroghe sancite con dm 24/4/2014 per alcune imprese). Utile precisazione recata dal dm 78 è quella

relativa a imprese ed enti che provvedono a raccolta e trasporto dei propri rifiuti (iscritti nella categoria 2-bis dell'Albo gestori ambientali) laddove appare essere chiarito che l'obbligo di adesione al Sistri è unicamente quello discendente dalla loro posizione di produttori di rifiuti. Il dm ripropone

termini, modalità ed entità del contributo dovuto all'atto dell'iscrizione e poi con cadenza annuale. Tuttavia, con ulteriore dm Minambiente se ne prevede una riduzione per i soggetti che, pur non essendo obbligati, aderiscono volontariamente al Sistri. Fino all'adozione degli ulteriori regolamenti di dettaglio, il dm impone dalla data della sua entrata in vigore, per quanto da esso non direttamente disciplinato, di continuare a fare riferimento alle procedure indicate nei manuali e nelle linee guida disponibili sul sito sistri.it. La vera e propria semplificazione del sistema con la riduzione, come sancito a livello programmatico dallo stesso decreto, degli oneri anche informatici a carico degli operatori (tra cui la compilazione off-line delle schede, la trasmissione asincrona dei dati, la garanzia di interoperatività con i software di terze parti) arriverà dunque solo in un secondo momento.

AMBIENTE

Al traguardo il nuovo Sistri

Paola Ficco ▶ pagina 40



PROFESSIONISTI E PA

Rifiuti. Decreto in Gazzetta Ufficiale: nuove regole in vigore a partire dall'8 giugno

Il Sistri imbocca la strada della semplificazione

Paola Ficco

■ Il Sistri (Sistema elettronico di tracciabilità dei rifiuti) si accinge a cambiare pelle e prova a diventare un sistema quasi normale, suscettibile di essere utilmente usato. Infatti, è apparso sulla **Gazzetta Ufficiale** di ieri il nuovo "Testo unico" Sistri che manda in soffitta il precedente decreto ministeriale 52/2011. Il nuovo testo si identifica con il **decreto ministeriale** 30 marzo 2016, n. 78 e ha la sostanza di regolamento; pertanto, entra in vigore il prossimo **8 giugno**. Il decreto può essere idealmente suddiviso in tre sezioni:

- ① la prima fa ordine e conferma sostanzialmente quanto fatto finora, fino a nuovo ordine;
- ② la seconda chiarisce una serie di importanti problematiche emerse nel tempo;

③ la terza è la più importante poiché recepisce, finalmente, le doglianze operative espresse per anni dalle imprese e culminate nel documento del giugno 2014 di Confindustria.

Infatti, l'articolo 23 traccia il regime transitorio fornendo speranze per un futuro più equo ed accessibile, anche sotto il profilo dei costi. Lo fa vincolando il futuro gestore in uno stretto perimetro all'interno del quale costui dovrà agire senza possibilità alcuna di esercitare i fantasiosi esercizi di stile ai quali le imprese erano state tristemente abituate. Infatti, le procedure di affidamento del Sistri "assicurano":

- razionalizzazione e semplificazione del sistema, con l'abbandono dei dispositivi Usb per i trasportatori e delle black box e l'individuazione di stru-

menti idonei per la tracciabilità dei rifiuti;

- tenuta in formato elettronico dei registri di carico e scarico e dei formulari con compilazione in modalità off-line e trasmissione asincrona dei dati, nonché la generazione automatica del Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale);

- interazione e coordinamento con banche dati in uso alla P.a.

garantendo, per quanto possibile, l'acquisizione automatica delle informazioni disponibili;

■ garanzia di interoperabilità con i sistemi gestionali in uso a imprese e associazioni di categoria e specifici sistemi per le imprese che non hanno sistemi gestionali;

■ sostenibilità dei costi e la messa a disposizione di adeguati strumenti di assistenza e formazione per le imprese.

Il decreto conferma integralmente il Sistri per i rifiuti pericolosi, fa ordine sui soggetti obbligati all'iscrizione e conferma i contributi precedenti ma dispo-

ne che con futuro decreto saranno modificati (anche per chi aderisce al Sistri volontariamente). Inoltre, detta minuziose procedure operative di accesso e gestione che ricalcano buona parte di quanto finora esistente ma detta anche disposizioni specifiche che chiariscono una serie di dubbi intervenuti nel tempo. Rimette ad altri futuri decreti le procedure operative necessarie per l'accesso al Sistri l'inserimento e la trasmissione dei dati, nonché quelle da applicare nei casi in cui si richiedano disposizioni differenziate o specifiche.

Il decreto dispone che "la so-

cietà concessionaria del servizio di gestione del Sistri predispone ed aggiorna la modulistica descrittiva, i manuali e le guide sintetiche a supporto degli operatori e ne cura la pubblicazione sul portale informativo Sistri (www.sistri.it)". Tuttavia, a differenza del pregresso, tale futuro gestore non avrà mano libera; infatti, sarà necessario il "previo visto di approvazione del Ministero dell'ambiente".

**Le linee guida
che dovranno
essere seguite
dal futuro gestore**

Infrastrutture. Il ministro: «Pronti criteri trasparenti per selezionare le opere da inserire nel nuovo Dpp»

Delrio: linee guida per le priorità

Alla Camera il 10° Rapporto - Cantone: «Codice appalti da monitorare»

Alessandro Arona

ROMA

Il ministero delle Infrastrutture sta per pubblicare le Linee guida con i criteri di selezione delle infrastrutture prioritarie, le opere da inserire nel Documento pluriennale di programmazione (Dpp) previsto dal nuovo Codice appalti destinato a superare le varie liste di priorità della legge obiettivo.

Lo ha annunciato lo stesso ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, nel corso della presentazione alla Camera del 10° Rapporto sulle infrastrutture strategiche, elaborato dal Servizio studi della Camera con il Cresme, in collaborazione con Anac, Istat, Cassa depositi, quest'anno intitolato «Dalla legge obiettivo alle opere prioritarie». La legge obiettivo, infatti, è stata abrogata dal nuovo Codice (Dlgs 50/2016), anche se continuerà a vivere per le opere che sono partite con quel regime; mentre le nuove priorità

saranno indicate, senza più doppio regime approvativo, nel nuovo Dpp, da approvare al Cipe entro il 19 aprile 2017.

«Vogliamo adottare criteri trasparenti e condivisi per la selezione delle infrastrutture - ha detto Delrio - per sollecitare un dibattito aperto. Poi, una volta decisa l'opera, i tempi di approvazione e attuazione devono essere certi, senza più possibilità di inserire nuove opere o modifiche portando prosciutti al Ministro» (ha detto sorridendo). Il riferimento di Delrio è alle Linee guida per la definizione del Dpp, che è elaborato dal Mit (art. 201 c. 5 del Codice) anche su proposta di «Regioni, province autonome, città metropolitane, e altri enti competenti»; mentre con decreti (art. 202 c. 4) il Mit dovrà definire i criteri e le modalità per l'assegnazione dei fondi per la "progettazione di fattibilità".

«Si chiude la lunga stagione della legge obiettivo - ha commentato il presidente della Commissione Ambiente Ermete Rea-

lacci - e ora si cambia rotta: solo 25 opere prioritarie da portare a termine, nuove opere solo se utili, contenimento dei costi e più qualità dei progetti».

In realtà l'operazione è complessa, e ci vorranno molti mesi per definire il nuovo quadro progettuale e programmatico. Il Codice impone di inserire nel Dpp tutte le opere con «obbligazioni giuridiche vincolanti» (Ogv) o oggetto di accordi internazionali (Torino-Lione e Brennero). Ci saranno tutte le 25 opere prioritarie indicate dall'Allegato al Def, ma probabilmente non negli importi fotografati dal 10° Rapporto Camera. Le 25 opere valgono 90 miliardi di euro, di cui 10,7 completate, 32,3 miliardi in corso, 17 mld con contratto ma non avviate. La parte non finanziata vale 30 miliardi di euro: «Dobbiamo arrivare al 100% di finanziamento - ha detto Delrio - possiamo anche revocare finanziamenti già assegnati» (purché non ci siano Ogv).

Di questi 30 miliardi non avviati, comunque, 28,2 sono in corso di progettazione, e il Mit sta tentando ove possibile di effettuare una "project review" che abbassi i costi: ha già coinvolto la Ss106 Ionica e la A3 Salerno-Reggio Calabria, si lavora su Pedemontana lombarda, Asti-Cuneo e alta capacità Milano-Verona-Padova, ma riguarderà probabilmente anche la Napoli-Bari, il Terzo Valico di Genova, il metrò C di Roma (naturalmente per i lotti non ancora contrattualizzati).

Il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha ringraziato Realacci per l'annunciata «attività di monitoraggio sul nuovo Codice»: «una riflessione sul nuovo Codice va fatta velocemente».

«Dal Rapporto - osserva Chiara Braga, deputata e responsabile Ambiente del Pd - si rileva anche un impulso significativo alle opere pubbliche nel biennio 2014/2015» (+33% nel numero di bandi e +67% nell'importo, ndr).

I NUMERI CHIAVE

90 miliardi

Le 25 opere prioritarie

Opere della legge obiettivo confermate come prioritarie nell'Allegato al Def. Costo totale 90 miliardi di euro, risorse da reperire per 30.

41 miliardi

Opere ferroviarie (46%)

La quota per le ferrovie: 6 opere per 41,4 miliardi (l'11% completate, il 34% in corso)

28 miliardi

Strade (31,3%)

Viabilità: 28,3 miliardi (29% completate, 46% in corso)

15 miliardi

Metrò e ferrovie locali (16,5%)

Metropolitane e ferrovie locali: 14,8 miliardi (il 13% completate e il 64% in corso)

PROJECT REVIEW

Per le 25 opere prioritarie servono ancora 30 miliardi ma il ministero sta rivedendo i progetti per ridurre i costi residui

Infrastrutture prioritarie ora servono 362 miliardi

IL RAPPORTO

ROMA Servono più di 362 miliardi di euro per finanziare le 418 opere pubbliche inserite nella Programmazione delle infrastrutture strategiche da realizzare nel periodo 2001-2015. La stima di costo è aggiornata al 31 marzo 2016 e fa parte della fotografia della situazione infrastrutturale italiana scattata dal 10° Rapporto sulle Infrastrutture Strategiche presentato ieri alla Camera dei deputati.

LE OPERE PRIORITARIE

Le opere «prioritarie», ossia quelle elencate nell'allegato infrastrutture del Def 2015, sono 25 e il loro costo (pari a 90,1 miliardi) rispetto allo scorso anno si è ridotto di 17,7 miliardi (-16,4%). Un risultato davvero notevole che si deve all'aggiornamento dei costi, prevalentemente in riduzione, di alcuni progetti, soprattutto della A3 Salerno-Reggio Calabria e della SS 106 Jonica. Se, infatti, la prima è passata da 10,6 miliardi (era il costo indicato a dicembre 2014) a 9,1 miliardi, l'ammodernamento e la messa in sicurezza della SS 106 Jonica è sceso addirittura da 20 a 4,2 miliardi, evidenzia il Rapporto, nelle cui pagine si legge che queste riduzioni sono in parte imputabili alla nuova strategia dei vertici Anas adottata per completare e mettere in sicurezza la rete stradale esistente, che privilegia interventi di sistemazione e messa in sicurezza dell'esistente rispetto alla realizzazione di nuove opere per le quali, peraltro, oltre al maggior costo bisognerebbe aggiungere gli oneri della burocrazia del territorio.

LA BUONA NOTIZIA

Sempre riguardo alle opere infrastrutturali prioritarie, «oggi ne sono finanziate non più del 70%, ebbene dobbiamo arrivare al 100%», ha commentato il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Graziano Delrio, dando anche notizia del fatto che a breve usciranno dagli uffici del suo ministero le linee guida per la selezione delle opere di interesse pubblico, che saranno basate su «criteri di valu-

tazione e di selezione del tutto trasparenti, ma soprattutto condivisi e discussi insieme col Parlamento e con tutti».

Una «buona notizia» secondo il ministro Delrio è poi quella che riguarda l'aumento del valore dei bandi di gara, che nell'ultimo biennio sono tornati a crescere (dopo 12 anni di riduzioni hanno segnato un aumento del 21% complessivo) e che rispetto agli importi hanno aumentato il loro valore del 46%.

IL CASO SARDEGNA

Sulle politiche da seguire poi per la realizzazione di opere pubbliche, «bisogna abbandonare l'idea dell'annuncio solo per dare contentini alle popolazioni locali», ha commentato il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che ha partecipato alla presentazione del Rapporto. Cantone ha anche sottolineato che in questo settore «bisogna fare una revisione dei progetti, rivedere tutto quello che c'è in campo. E poiché abbiamo bisogno di risorse, dobbiamo cominciare mettendo in campo quelle che già ci sono, evitando in questa fase particolare gli eccessi di risorse private».

Il che non vuol dire che non siano bene accette opere d'interesse pubblico finanziate con denari privati. Anzi, a quel che si è capito gli autori del Rapporto intendono realizzare prossimamente un censimento delle opere autorizzate dalle Regioni (soprattutto in Sardegna) e mai realizzate per ostacoli di natura politico-personale.

R. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DELRIO: A BREVE
LE LINEE GUIDE
PER LA SELEZIONE
DELLE OPERE
DI INTERESSE
PUBBLICO**

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Deterrenza Anac e stop ai veti locali possono segnare una svolta

È un combinato disposto di altolà ai veti locali diffusi e di deterrenza Anac quello che sta rimettendo in moto la riqualificazione e il rilancio del sito di Bagnoli. Si conferma, in questo modo, la lezione che era già arrivata con il «modello Expo», vale a dire l'intervento di vigilanza collaborativa (e preventiva) dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone. Quella lezione dice che la lotta alla corruzione non necessariamente deve colpire le opere, bloccandole, ma può limitarsi a colpire chi commette il reato e le aziende che inquinano il mercato. In altri termini, la «vigilanza collaborativa» e i poteri di commissariamento sperimentati a Milano hanno consentito di completare i lavori, isolando il fenomeno patologico corruttivo.

È stata una invenzione di Raffaele Cantone che da subito si è dimostrata decisiva per salvare l'Esposizione milanese. Quella invenzione ha cambiato verso a molte cose. Prima di allora la lotta alla corruzione era avvertita da molti come una necessità per ripristinare la legalità, ma pagando un prezzo altissimo

in termini di occupazione, avanzamento dei lavori, possibilità per la cittadinanza di usufruire dei servizi connessi all'opera. Il «modello Expo» ha ribaltato questa realtà e ancora di più questa percezione: con la «vigilanza collaborativa» gli investimenti possono essere depurati del rischio-illegalità e quindi possono viaggiare più veloci. È un paradosso, se si guarda con la vecchia mentalità. È un'evidenza se si legge alla luce della realtà, confermata per esempio con alcuni appalti del Giubileo.

Ma ora siamo a un passaggio ulteriore. Perché con l'approvazione del codice degli appalti, quella che era una modalità «creativa» nata dall'invenzione di Cantone ha assunto una base di legge che le darà forza e le consentirà di diffondersi maggiormente.

Non basta questo a spiegare la ripartenza di Bagnoli perché quella lotta ai veti locali portata avanti in prima persona dal presidente del Consiglio – con l'utilizzo di poteri sostitutivi e commissariali – è stato l'altro aspetto decisivo della vicenda. Una lotta contro le inerzie. Ma l'Anac continua a essere uno scudo per trasformare le trappole del passato in crescita. Con quei poteri di regolazione soft che sono la vera rivoluzione del nuovo codice.

Società pubbliche. Esercizio 2015

Anas, bilancio in utile ma meno investimenti

■ Anno difficile per l'Anas, il 2015, ennesimo anno di transizione, anno di passaggio dall'era di Pietro Ciucci a quella del nuovo presidente Gianni Armani, anno delle numerose inchieste per corruzione e del ricambio dei massimi dirigenti.

Il progetto di bilancio integrato, approvato ieri dal consiglio di amministrazione, si chiude con un utile netto di esercizio ancora positivo, 16,7 milioni di euro, leggermente meno dei 17,55 del 2014 ma ancora a livelli decisamente più alti degli anni precedenti. Ma il dato negativo arriva dagli investimenti (spesa effettiva per nuove opere e manutenzione straordinaria), scesi a 1,7 miliardi di euro dai 2,1 dell'anno precedente (-19%), nonostante le previsioni Anas nel corso dell'anno fossero di confermare i due miliardi di circa.

«Nel 2015 - commenta l'Anas - l'avanzamento nei cantieri in corso, consegnati e ultimati per nuove opere, si è scontrato con difficoltà operative e con la crisi finanziaria del settore, che hanno condizionato il risultato finale rispetto alle attese». Il riferimento è anche alle numerose crisi di imprese di costruzione appaltatrici, o al coinvolgimento di queste in inchieste penali. «Grazie alle iniziative messe in atto nel secondo semestre del 2015 - sostiene però l'Anas - vi sono però buone prospettive per il 2016».

«Inferiore alle attese» anche l'ammontare delle gare bandite: nel 2015 un valore di 1,1 miliardi di euro, «importo minore rispetto alle attese per via delle nuove modalità autorizzative degli interventi e della transizione organizzativa tuttora in atto». «Tuttavia Anas -

prosegue la società - ha avviato un numero senza precedenti di bandi di gara, oltre mille, con l'obiettivo di perseguire un ambizioso piano di valorizzazione e manutenzione straordinaria delle infrastrutture esistenti al fine, tra l'altro, di recuperare il gap manutentorio accumulato negli anni passati».

«In questo primo anno di attività - ha dichiarato il presidente di Anas, Gianni Vittorio Armani - il nuovo vertice ha avviato un profondo processo di rinnovamento che ambisce a restituire all'azienda il ruolo di grande player nazionale del settore infrastrutturale».

SOCIETÀ STRADE

Spesa per nuove opere e manutenzione scesa da 2,1 a 1,7 miliardi
Armani: «Anno difficile, ma il rilancio è in arrivo»

Il Cda dell'Anas ha anche approvato il Piano industriale 2016-2020, che sarà presentato il 10 giugno a Roma, «con forte accento sulla qualità del servizio, l'accelerazione della filiera di investimenti, l'inserimento di forza lavoro su strada e ingegneri per la progettazione».

Via libera anche a «una nuova procedura di definizione del contenzioso con le imprese appaltatrici, con metodologie più trasparenti e l'incremento dei controlli, al fine di consentire una più rapida deflazione del vasto contenzioso pendente per ulteriori lavori, che ammonta a circa 9 miliardi di euro, di cui circa 4,3 miliardi di euro relativi a riserve».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ammortizzatori. In Gazzetta il decreto per le aziende in crisi

Cigs prorogabile in vista di cessione

Virginio Villanova

■ Il trattamento di integrazione salariale straordinaria può essere prorogato se l'impresa sottoscrive un accordo presso il ministero del Lavoro da cui emerga la possibilità di cessione dell'azienda e il mantenimento dei livelli occupazionali presso l'impresa cessionaria. Lo prevede il **decreto del 25 marzo 2016** pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale.

Il decreto prevede l'assegnazione di risorse per 50 milioni di euro l'anno, dal 2016 al 2018, per sostenere la proroga della Cigs a quelle imprese cui è stata accordata la cassa integrazione guadagni straordinaria e che, per l'aggravarsi della situazione iniziale o per il sopraggiungere di ulteriori contingenze negative, non sono in grado di portare a termine il

piano di risanamento che si erano impegnate a conseguire. La Cigs può essere prorogata, in deroga ai limiti previsti dall'articolo 4 del Dlgs 148/2015, sino a massimo 12 mesi per le cessazioni di attività intervenute nel 2016, di nove mesi per quelle del 2017 e di sei mesi per quelle del 2018.

Le imprese in difficoltà, che intendono cessare l'attività produttiva ma per le quali si evidenzino concrete e rapide prospettive di cessione dell'azienda, devono sottoscrivere un accordo presso il ministero del Lavoro, alla presenza di un rappresentante dello Sviluppo economico. Alla domanda di autorizzazione deve essere allegato un piano che contenga l'entità delle sospensioni dei lavoratori collegati ai tempi della cessione aziendale e un pro-

gramma che preveda il riassorbimento dei dipendenti da parte del cessionario secondo le procedure previste per il trasferimento d'azienda. Nell'accordo vanno riportate le concrete possibilità di una rapida cessione dell'azienda e il collegamento causale tra la cessione e il mantenimento dei livelli occupazionali. Il ministero dello Sviluppo economico si fa garante riguardo quanto dichiarato dall'impresa circa le concrete proposte di terzi volte a rilevare l'azienda, anche con accordo di riservatezza, specificando altresì le azioni da intraprendere per salvaguardare i livelli occupazionali. Prima della firma dell'accordo deve essere verificata la sostenibilità finanziaria dell'intervento di Cigs. Una volta raggiunto l'accordo va presentata l'istanza di integrazione salariale con il programma contenente la durata delle sospensioni dal lavoro e i tempi di riassorbimento dei lavoratori da parte del cessionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cerved. Primo trimestre in calo del 4,5%

Edilizia e Sud guidano la frenata dei fallimenti

Luca Orlando
MILANO

La sorpresa, positiva, arriva dall'edilizia. Perché nei dati Cerved del primo trimestre è proprio questo comparto, il più martoriato dalla crisi, a guidare il calo dei fallimenti tra le imprese italiane, in frenata media del 4,5% tra gennaio e marzo. Anche se i valori assoluti, 3.600 unità, restano su livelli storicamente elevati, il trend di riduzione pare ormai consolidato, con cinque dati in calo negli ultimi sei trimestri. Una frenata ancora non corale, tenendo conto che per le società di persone i fallimenti crescono del 3,6%, ma nelle società di capitale, quelle più strutturate, il miglioramento è ovviamente più marcato della media, con una riduzione del 5,4%.

A livello macro-settoriale industria e servizi evidenziano miglioramenti limitati, con riduzione tre l'1 e il 2% mentre per l'area delle costruzioni il balzo all'indietro è a doppia cifra: -12,4%, il che significa 100 fallimenti in meno. Il lieve miglioramento dell'industria (-1,2%) nasconde in realtà un'ampia dispersione dei risultati, con miglioramenti marcati per meccanica, prodotti intermedi e largo consumo che si confrontano con altri comparti in chiara difficoltà, come metallurgia (+31,3%), sistema moda (+8,6%) e mezzi di trasporto (+17,7%). In termini geografici la riduzione delle procedure è presente quasi ovunque, anche se con intensità diversa. Sud e Isole realizzano la migliore performance, con un calo dei fallimenti che sfiora il 10%, cinque punti di riduzione sono visibili nel Nord-Ovest, due nel Nord Est. Il centro del Paese è invece stabile, sugli stessi valori del primo trimestre del 2015.

«Il 2016 - commenta l'ad di Cerved Marco Nespolo - si è

aperto all'insegna della continuità con i positivi risultati del 2015, che suggeriscono un atterraggio morbido dopo l'impenata dei default degli scorsi anni. Incoraggianti i dati relativi a segmenti fortemente colpiti dalla crisi, come il Mezzogiorno e l'edilizia».

In calo per l'ottavo trimestre consecutivo anche le procedure concorsuali diverse dal fallimento: tra gennaio e marzo ne sono state aperte 500, più di un quinto in meno rispetto al periodo corrispondente, circa la metà del picco registrato nel 2013: la riduzione maggiore riguarda i concordati preventivi, giù del 29,5% soprattutto per la frenata decisa dei concordati "in bianco", procedura che con-

IL TREND

Nell'edilizia calo del 12,4%
Lieve progresso anche per l'industria ma sistema moda e metalli peggiorano ancora
Giù anche i concordati

sente di fermare le azioni esecutive dei creditori in attesa della presentazione di un piano di risanamento.

Tornano invece a crescere nel trimestre le liquidazioni volontarie, interrompendo un trend positivo iniziato alla fine del 2013. Si tratta però - precisa l'analisi Cerved - soprattutto della liquidazione di società "dormienti", registrate in passato ma di fatto non operative sul mercato.

Escludendo dal calcolo le società di capitale che nel triennio non hanno mai presentato un bilancio il trend si ribalta, con un calo delle liquidazioni diffuso a tutti i macrosettori, più marcato per l'edilizia (-11,1%).